

SAN FACIO

1. La «Vita beatissimi Facii»

L'obituario rilegato insieme con il martirologio della Cattedrale ci conserva al 18 gennaio una precisa annotazione circa la vita di un santo uomo Facio, veronese di origine, ma giunto trentenne a Cremona. Facio infatti morì il 18 gennaio 1272.

Il manoscritto che ce ne conserva la vita e i miracoli è della fine del XIII inizio del XIV secolo e si trova tuttora ad Harvard. Cremona conserva la copia fatta nel 1500¹. L'edizione della vita, presa però dalla copia, è stata curata con un preciso studio da A. Vauchez², mentre una traduzione italiana è stata approntata da C. Bellò³.

Il manoscritto di Harvard è in scrittura gotica italiana e risale alla fine del XIII e inizio del XIV secolo. È tutto annotato da una scrittura notarile che nei margini sottolinea i momenti salienti della vita e numera i miracoli. Quella stessa scrittura posteriore, ci informa che il piccolo codice apparteneva all'Ospedale Maggiore di Cremona e che la vita con la raccolta dei miracoli è stata composta dal presbitero Giovanni su commissione di Giovanni Belli arciprete della Cattedrale⁴. L'anonimo postillatore è perciò intervenuto dopo la metà del XV secolo, epoca in cui venne fondato l'Ospedale Maggiore di Cremona. Infatti si preoccupa di darci anche la data nell'annotazione in fondo al margine del f. 1: *Ista vita beati facii cum miraculis eius est hospitalis grandis cremone. Et de ea factor dicti hospitalis curam solet habere. 1508.*

Il manoscritto, come la sua copia, porta le annotazioni dei diversi oratori che hanno tenuto il panegirico del santo⁵.

Più che di un unico documento dovremmo parlare di due testi strettamente collegati tra loro. La prima opera composta è stato il *libellus miraculorum*, composto dal presbitero Giovanni che conosciamo da altre fonti, così come colui che l'ha incaricato, l'arciprete Giovanni Belli.

Secondo il Vauchez, Giovanni non sarebbe anche l'autore della vita, che continua a rimandare all'elenco dei miracoli, a motivo dei pochi mesi intercorsi tra la morte di Facio (1272) e la morte dell'autore della lista dei miracoli Giovanni (23 maggio 1273). L'autore è comunque un chierico e lo si evince dal vocabolario usato, dalle dotte citazioni e dal grande risalto che assume il clero secolare in tutta la narrazione⁶.

Anche lo stile ruvido e l'atmosfera 'evangelica', che assimila Facio a Gesù, diventano garanzia di autenticità e collocano quest'opera agiografica nel contesto delle tensioni spirituali del XIII - XIV secolo⁷.

¹ Il manoscritto (HARVARD COLLEGE LIBRARY, Ms. Riand 22) è stato rintracciato dal VAUCHEZ (*Religion et société*, Torino, 1980, p. 445). La copia è conservata in Archivio di Stato di Cremona, Archivio di S. Maria della Pietà, sez. II, cass. 11.

² VAUCHEZ A., *Sainteté laïque au XIII^e siècle: la vie du bienheureux Facio de Crémone* (v. 1196 - 1272), Rome, 1972

³ BELLO' C., *Frate Facio santo della carità*, «La Vita Cattolica» 57 (1912 gennaio 16) I, IV, VI.

⁴ «*Explicit vita beatissimi Facii de Cremona ratione vite et obitus ibidem cum miraculis suis in vita et post transitus scriptis per dominum presbyterum Iohannem ex commissione domini Iohannis Belli archipresbyteri ecclesie maioris in qua quiescit sacrum corpus ipsius beati*» (HARVARD COLLEGE LIBRARY, Ms. Riand 22, f. 23v). Committente e scrittore secondo il Vauchez li conosceremmo anche dall'obituario della Cattedrale: «*X kal. Iunii (23 maggio). Magister Iohannes mansionarius et huius ecclesie diaconus, mclxxiii*» (NOVATI F., *Obituario, op. cit.*, pp. 50 - 51). «*V Idus Octobris mclxxv. Magister Ioannes Bellus maioris ecclesie archipresbiter*» (NOVATI F., *Obituario, op. cit.*, pp. 85 - 86). Faccio solo notare che la vita chiama lo scrittore Giovanni, presbitero, mentre l'obituario lo dice diacono. Sono veramente la stessa persona?

⁵ Le annotazioni sul manoscritto originale sono riportate nell'ultimo e nel primo foglio. Sull'ultimo abbiamo registrati i predicatori dei seguenti anni: 1536, 1541, 1543, 1545, 1546, 1568 - 1572, 1574. Sul primo foglio sono annotati dal 1575 al 1580. La copia manoscritta del XVI secolo continua le annotazioni dei predicatori al f. 34 per gli anni 1582 - 1594, 1596, 1597, 1599 - 1619, 1637 - 1640, 1642, 1647, 1648, 1650, 1652, 1654, 1657, 1662, 1663, 1669 1673, 1679, 1691, 1693, 1695, 1701, 1703 - 1713, 1717 - 1722, 1724 - 1756.

⁶ VAUCHEZ A., *Sainteté laïque, op. cit.*, pp. 16 - 20.

⁷ VAUCHEZ A., *Ibidem*, pp. 33 - 34.

Per chi e per che cosa si è composto il resoconto dei miracoli prima e la vita poi? Una finalità liturgica? Molto probabile, ma certamente per uno scopo devozionale. Il clero della Cattedrale orienta e in un certo senso si appropria del culto reso a un uomo reputato santo. Senza preoccuparsi di dichiarazioni ufficiali di santità o di canonizzazioni della sede apostolica incoraggia un culto verso un uomo di Dio che presenta tutte le coordinate di una spiritualità laicale incipiente in quell'epoca e che troppo spesso si riserva ai soli grandi ordini mendicanti⁸.

2. Santità laicale e santità 'popolare' a Cremona tra il XII e XIII secolo

Quella che ora intraprendiamo è una analisi entusiasmante, ma difficile. Siamo costretti dalle personalità incontrate ad entrare in un periodo storico che presenta fenomeni molteplici e di non facile lettura. Entriamo nei fermenti ecclesiali e laicali che hanno agitato Chiesa e società nei secc. XII e XIII, secoli che hanno portato ad una svolta epocale in Europa e nella spiritualità cristiana, con segni di continuità col passato, ma anche con vere e proprie rivoluzioni di mentalità, di costume e di religiosità.

Le riflessioni seguenti non hanno la pretesa quindi di essere conclusive. Saranno guidate da alcuni studi di questo ultimo decennio, che mi sono sembrati magistrali e le cui conclusioni sono state verificate nel piccolo delle vicende della nostra Chiesa, apportando a quelli nuove conferme⁹. Inoltre si tenterà di caratterizzare vari santi (Omobono, Alberto da Villa d'Ogna, Facio), evitando ripetizioni noiose. Occorrerà però tener presente che un movimento spirituale assume diverse sfumature, ma nello stesso tempo mantiene una continuità secolare, per cui la caratteristica di un santo si ripete nell'altro mai in misura identica, ma spesso sulla stessa onda spirituale.

Userò spesso il vocabolo 'popolare', lascio al lettore la capacità di discernere quando con esso intendo il *populus* della *civitas* medievale, la borghesia mercantile e imprenditoriale emergente, e quando con esso si designa invece un aspetto della religiosità della base del popolo di Dio, contrapponendolo, per chiarezza, al clero e alla religione istituzionalizzata.

Frate Facio, veronese, cremonese d'adozione († 1272)

Come abbiamo incontrato Omobono al nascere dei movimenti laicali del XII - XIII sec., nel bel mezzo vi ritroviamo un altro santo, Facio di Verona. La sua vita presenta problemi cronologici, anche se rispetto ai santi cremonesi medievali, è la più ricca di riferimenti cronachistici.

Nato a Verona intorno al 1196, verso il 1226 per motivi politici lascia la sua città e viene a Cremona, dove si aggrega al Consorzio dello Spirito Santo. Secondo il Bellò nel 1228 ritorna a Verona per riconciliarsi con gli avversari, ma vi rimane prigioniero fino al 1232. Il Vauchez porta più in su la data della prigionia. Gli avvenimenti nella vita che possediamo, non sono datati con precisione. Si possono però, dice il Vauchez, mettere in relazione con le lotte politiche che avvengono a Verona tra il giugno 1226 e il mese di luglio del 1230. Il partito a cui si allude è quello del conte Riccardo di S. Bonifacio, che fu espulso dalla città nel 1226, quando prese il potere Ezzelino da Romano. Ecco perché abbiamo datato

⁸ Significativo il prologo, dove in mancanza di una canonizzazione 'istituzionale' se ne teorizza, tramite le citazioni dei maestri una 'carismatica': «*Ad hoc quod posset dici sanctusi debetis scire quod duplex est ecclesia, scilicet militans, quae sumus nos, et triumphans quae est beatorum. Si non est canonizatus in Ecclesia militanti, scilicet sic infra, canonizatus est supra in Ecclesia triumphanti, quod potest probari per Boetium, de philosophica consolatione libro III prosa X sic dicentem: nam quoniam beatitudinis adeptione fiunt homines beati, beatitudo vero est ipsa divinitas, divinitatis adeptione beatos fieri manifestum est. Sed sicut adoptione iustitiae iusti, sapientiae sapientes fiunt, ita divinitatem adeptos Deos fieri simili ratione necesse est. Omnis igitur beatus Deus est, sed natura quidem unus, participatione vero nihil prohibet esse quamplurimos (De consolatione philosophiae, III, 10, 23-25). Ergo beatus Facius adoptione beatitudinis quae est ipsa divinitas, potest et debet dici Deus participatione. Deus autem sanctus est, qui ait nobis: Sancti estote, quia ego sanctus sum (Lv 11, 44-45), et psalmus lxxxi: Ego dixi dii estis, et filii excelsi omnes (Sal 82 [81], 6)*». (VAUCHEZ A., *Sainteté laïque, op. cit.*, p. 36).

⁹ MEERSSEMANN G., *Ordo fraternitatis. Confraternite e pietà dei laici nel medioevo*, voll. 3, Roma, 1977; VAUGHEZ A., *La spiritualità nell'Occidente medievale. Secoli VIII - XII*, Milano, 1978; VAUCHEZ A., *La sainteté en Occident aux derniers siècles du Moyen-Age d'après les procès de canonisation et les documents hagiographiques*, Roma, 1981; RUSCONI R., *Dalla fine del XII agli inizi del XV secolo. Tra movimenti religiosi e confraternite in Italia*, in *Storia vissuta del popolo cristiano*, direzione di J. DELUMEAU, Torino, 1985, pp. 331 - 347.

al 1226 circa l'arrivo di Facio a Cremona. La vita continua immediatamente a raccontarci del suo ritorno a Verona e dei suoi quattro anni di prigionia. Secondo il Campi, seguito come abbiamo visto dal Bellò, gli anni andrebbero dal 1228/9 al 1232. L'ipotesi è accattivante poiché concorda storicamente con i legami che sono intercorsi tra Cremona e Verona e che, secondo la *Vita*, hanno portato alla liberazione di Facio. Ma la vita dice che fu imprigionato *ab illis de la Scala*. Ora Mastino e Alberto della Scala raggiungono il potere in Verona nel 1259. Un altro motivo, continua il Vauchez, porta la datazione della prigionia intorno a quella data. Sappiamo dall'elenco dei miracoli che imprigionati con Facio c'erano anche due suoi confratelli Matteo e Graziolo di Valverde. Ora nelle testimonianze del processo Matteo dice che la sua guarigione e conversione operate da Facio risalgono a circa diciotto anni prima, intorno quindi al 1253. Se Facio era prigioniero a Verona tra il 1228 e il 1232, come poteva esserci Matteo? Seguendo questa strada è però più difficile individuare qual è storicamente quell'aiuto che i cremonesi hanno dato a Verona e ha determinato la liberazione di Facio.

Un'altra questione che la vita non chiarisce è l'esatto tenore della fondazione religiosa di Facio. Siamo informati che aderì al Consorzio dello Spirito Santo, confraternita con finalità caritative, e ne divenne massaro (cassiere-elemosiniere). Al ritorno da Verona per continuare la sua attività fondò l'Ordine dello Spirito Santo e cominciò a portare mantello e barba, segni esteriori, come abbiamo visto per Omobono, della vita penitenziale volontaria. Anche Facio si fa quindi *conversus*. Comprendiamo il titolo di *frater* che gli è dato sia dalla vita, sia dalla notizia dell'obituario della Cattedrale.

In che cosa può consistere questo ordine da lui fondato? Innanzitutto la vita non lo confonde con l'ordine dello Spirito Santo fondato da Guido di Montpellier un secolo avanti. Altri documenti ci vengono in aiuto. Una bolla di Urbano IV del 22 luglio 1263 approva i rettori e i membri del consorzio dello Spirito Santo e della Vergine Maria che, lamentando di essere usciti dalla loro associazione per gli elementi ereticali e i nemici della Chiesa che la componevano, hanno costituito un *Consortium* per la difesa della fede cattolica e della libertà della Chiesa e soprattutto per l'assistenza ai *pauperes verecundi*. Un testamento datato 1266 dona cento soldi imperiali *consorzio maioris ecclesie facto per fratrem Mafeum*. Sulla scorta di questi due documenti possiamo ricostruire gli avvenimenti. Verso la fine del 1262 e l'inizio del 1263, Facio e il suo discepolo Matteo presero le distanze dal consorzio di benefattori della Cattedrale, di assai probabile estrazione aristocratica e sensibile ad infiltrazioni ereticali e ghibelline. Facio, ortodosso e guelfo, fondò una nuova associazione, alla cui nascita frate Matteo dovette dare un notevole contributo. Gli obblighi di questo nuovo consorzio ci sono descritti dal suo affiliato di Piacenza: riunione ogni domenica per raccogliere le elemosine che i massari, eletti tra i confratelli, portavano poi ai poveri che si vergognavano di mendicare. Insieme ai membri ordinari dovevano esserci dei penitenti che si consacravano a tempo pieno a questa attività caritativa. Oltre a Facio e a Matteo un testamento del 1271 che lascia una casa al consorzio, nomina anche Pellegrino, Bonomo e Guglielmo. La vita ci informa che la sua istituzione si diffuse e crebbe, ma sappiamo solo che certamente si allargò a Piacenza (19 febbraio 1268). Le vicende di questa istituzione si perdono nei sentieri della storia, anche perché non ha ancora trovato uno storico che le ricerchi.

Dopo aver chiarito alcune questioni cronologiche e biografiche interessiamoci della spiritualità di questo santo. A grandi linee possiamo dire che le caratteristiche della sua santità possono essere indicate nel lavoro, nel pellegrinaggio e nella carità.

A differenza di Omobono frate Facio non lascia il suo lavoro. La notizia dell'obituario mette sì in risalto la sua vita di preghiera, di penitenza e di pellegrinaggio, ma la vita preferisce legare il nome di Facio al latino *facere*. È quindi presentato innanzitutto come un santo attivo, come modello facilmente imitabile dal laicato. Attenti, però, a non essere trasportati a una facile esaltazione del lavoro. La sua attività serve per l'elemosina e, essendo orefice, a costruire vasi sacri per le chiese.

Nel XIII secolo il pellegrinaggio è ancora un mezzo di santificazione privilegiato. Secondo l'*Obituario* del Capitolo Facio peregrinò diciotto volte a S. Giacomo di Compostela, e secondo la vita, altrettante a Roma. Fu pure pellegrino ai meno frequentati santuari del Salvatore a Oviedo e di S. Maria di Finisterre. Cristo, la Vergine, l'apostolo Pietro sono l'oggetto della sua solida devozione.

La terza direttrice della spiritualità di Facio è l'aver trasformato, in modo assai intenso negli ultimi otto anni della sua vita, la tensione penitenziale, manifestata soprattutto nei pellegrinaggi, in una scelta di servizio ai poveri. Non è infrequente nel XIII sec. che dei pellegrini di una stessa città al ritorno del loro pellegrinaggio si dedichino alle opere di misericordia. Come abbiamo già visto per Omobono, l'elemosina e l'ospitalità data ai poveri sono elemento essenziale della vita apostolica e della sequela di Cristo,

onorato nella sua umanità. In Facio si può sottolineare una sfumatura in questo impegno caritativo. Lui e il suo consorzio si dedicano ai poveri vergognosi. Questa categoria di emarginati, di cui ancora poco si parla nel XIII sec. sarà destinata ad accrescersi nei successivi .

Se lavoro, pellegrinaggio e carità sono gli elementi costitutivi, non bisogna dimenticarne altri che emergono dai testi agiografici. Egli si è compromesso con le lotte politiche del suo tempo. Il santo si pone in mezzo alle fazioni, non si schiera con l'una o con l'altra. Non così per Facio che si è schierato per il partito della Chiesa. Abbiamo già visto per Omobono quale importanza avesse questo tema politico in rapporto con le vicende che hanno agitato Cremona.

La vita ci offre un'ultima sfumatura della personalità di Facio, o meglio della lettura che i contemporanei ne hanno dato. Diversamente da Omobono, Facio è presentato come un grande taumaturgo. I suoi miracoli in vita sono accompagnati da una consapevolezza di quanto si sta per fare e da gesti che esternano questa *virtus*. La *Vita* fin quasi dal suo principio si affretta a dirci: *faber erat, et communis opinio laycorum est quod ferrarii habent bonam manum in signando* .

Facio è immagine di Cristo perché come lui vince la malattia, scaccia demoni e addirittura domina le forze della natura. In un'epoca in cui i Francescani diffondevano il culto del loro fondatore presentandolo come l'immagine vivente del Figlio di Dio crocifisso, non appare strano che un chierico della nostra Cattedrale faccia altrettanto con Facio.

Infatti questo santo non entra nell'area di influenza dei Mendicanti. Tutta la sua opera ha come perno l'*ecclesia maior*. Il Vescovo lo incarica di visitare i monasteri della Diocesi. Alla sua morte è il clero cittadino che presenzia alle solenni esequie. La sua sepoltura è in Cattedrale e il processo che si svolge dal 20 gennaio al 31 marzo 1272 è ordinato dall'arciprete del Capitolo e svolto da un mansionario del Capitolo stesso. Il clero secolare dunque ha cura e si preoccupa della spiritualità e dei santi laici. Forse l'indagine in altre Chiese locali potrebbe attutire il luogo comune che i grandi Ordini mendicanti attraverso la progressiva creazione dei terz'ordini, abbiano, soli, incanalato e diretto i fermenti laicali del XIII - XIV sec. .

Facio morì all'alba del 18 gennaio 1272 e questo fu sempre il giorno della sua festa liturgica, finché con l'universalizzarsi dopo Trento del *Messale Romano* non venne spodestato dalla festa della Cattedra romana di Pietro.

Nel primo calendario liturgico a stampa conservatoci (1706) è traslato al 6 febbraio, primo giorno libero al quale assegnare la sua celebrazione. Dopo il decreto della S.R.C., nel calendario del 1852 passa alla seconda domenica dopo Pasqua. Con la riforma del 1913, tolto dalla domenica, è assegnato al 27 aprile, uno dei giorni liberi nel periodo in cui per decenni fu celebrato. Nel 1962 fu la stessa Congregazione dei Riti a ricollocarne la memoria al 18 gennaio, essendo stata espunta nel frattempo dal calendario romano la festa della Cattedra romana di Pietro .

L'ultima riforma lo lascia al suo *dies natalis*, ma poiché la sua azione fu rivolta prevalentemente alla città di Cremona, il suo culto è declinato e la Cattedrale ne conserva le reliquie, l'Ufficio Liturgico Diocesano, curatore della riforma, non ha ritenuto opportuno iscriverlo come memoria obbligatoria per tutta la Diocesi, ma come memoria facoltativa, indicando nelle premesse al *Proprio* che sia ricordato nella città che l'ha accolto, che ha servito e che ora ne custodisce la sepoltura.

Estratto da:

DANIELE PIAZZI, *Lo sviluppo del santorale della Chiesa di Cremona. Tappe di un cammino dal XII al XX secolo*, Tesi per la Licenza in Teologia con specializzazione liturgico – pastorale, relatore A. CATELLA, Istituto di Liturgia Pastorale, Abbazia di S. Giustina, Padova, anno accademico 1988 - 1989.